

Il romanzo dello scrittore nigeriano E.C. Osundu

Un giorno tornerò nel mio villaggio

di Sara Scarafia

In tasca una mappa di «strade, montagne, colline, fiumi, canali, sabbia, un sacco di sabbia, sabbia infinita e ancora altra sabbia dopo la sabbia infinita»; in spalla una zaino nero che si fermerà alla fine del deserto, prima del mare; in testa un numero di telefono, la formula magica per arrivare dove vive il Papa, a Roma, che ad abitarci deve essere «un po' come stare in paradiso». *Quando il cielo vuole spuntano le stelle*, l'ultimo libro dello scrittore nigeriano pluripremiato E.C. Osundu, pubblicato in anteprima mondiale in Italia, è un romanzo di formazione che ha il tono lieve di una favola; ma una favola nera, dove il male è ovunque e fa paura, e l'unica cosa alla quale aggrapparsi per farsi coraggio sono le storie: «Storie lunghe, brevi, storie vere, storie inventate, storie che non sapevamo più se erano inventate o no, perché ci avevano seguito tutto il tempo e ormai vivevano dentro di noi». Storie d'Africa.

Osundu ribalta la prospettiva dando voce a chi si mette in viaggio e dall'altra riva guarda le luci di quel mondo che vuole raggiungere. Il giovane narratore senza nome racconta speranza, abusi e fratellanza con un ritmo melodioso, cadenzato da proverbi, detti e leggende d'Africa: trentaquattro brevi capitoli nella bellissima traduzione di Gioia Guerzoni, che, con la docente Alessandra Di Maio, cura la sezione africana della collana Gli Altri di Francesco Brioschi Editore.

La storia comincia a Gulu Station, un villaggio africano come tanti, che la stazione però l'ha solo immaginata. Un giorno da Roma torna Bros: è carico di scatoloni e trasforma la vecchia casa del padre, «che un tempo era piena di crepe e fessure», nella meta dei pellegrinaggi dell'intero villaggio che dentro alle pareti, ora intonacate e dipinte di blu, si riunisce per vedere la televisione «accesa sui programmi stranieri» grazie al grande generatore. «A noi interessava solo arrivare sani e salvi dall'altra parte per lavorare sodo e comprare giganteschi generatori che sarebbero rimasti distesi co-

Il libro



Quando il cielo vuole spuntano le stelle

di E.C. Osundu
(Brioschi, trad. di Gioia Guerzoni, pagg. 169, euro 16)

me bufale gravide nel capanno degli attrezzi».

È questo che sognano i ragazzi che si lasciano tutto alle spalle: una tv dentro alla casa di famiglia non più vecchia e cadente, la stessa tv che per anni hanno guardato da dietro le finestre di chi ce l'aveva fatta «rimanendo imbambolati finché non sentivano le madri chiamarli da lontano».

Quando Bros riparte per Roma, stavolta in aereo, il narratore si ripromette di raggiungerlo e mastica e inghiotte il foglietto con il numero di telefono che l'amico gli ha lasciato. Un numero che dopo suonerà a vuoto.

Si parte quando «è il momento»: «Quando il cielo vuole spuntano le stelle», gli dice Nene, guardando il tramonto «con i suoi occhi ciechi»; la saggia Nene che lo ha cresciuto quando è rimasto da solo al mondo. Ed è la voce di Nene che l'orfano senza nome si porterà dietro nel lungo e doloroso cammino verso quello che non sarà il paradiso.

Nel cuore della storia ci sono il viaggio e l'attesa e, sempre, la paura. A piedi verso il deserto, fermandosi a lavorare per fare un po' di soldi, incontrando altri viandanti carichi di sogni, ragazzi e ragazze che non hanno avuto scelta; a terra, nelle grandi tende sporche, stesi su materassi malconci aspettando di attraversare la distesa di sabbia, raccontandosi storie e immaginando le città con «le acque più blu» e «le spiagge più bianche» nelle quali la vita sarà finalmente facile. A bordo di un camion con i forconi appesi sul fianco nei quali infilare il collo per non rotolare giù se ci si addormenta; stipati su una barca che ricorda le «bacinelle dove si fa il bagno ai bambini piccoli», per quel mare che sembra «un incantesimo», «il disegno di un bambino», così difficile da immaginare infuriato e affamato «di uomini, donne, ragazzi». Per attraversarlo ci vuole coraggio e tra le onde il giovane senza nome si mette «a cantare per calmare il cuore».

Ma che succede poi una volta arrivati? Ci si rimette in cammino.

Con questa fiaba Osundu chiede di mettersi in ascolto. «Aspettavano in silenzio. Ascoltando attentamente si potevano sentire i fili dei nostri sogni che si srotolavano».